In occasione dell'Assemblea straordinaria

Parlamentari italiani all'ONU per il disarmo

Forlani accoglie una proposta comunista - Il governo consulterà le commissioni

ROMA — Il governo concorda sulla esigenza di consultare preventivamente le commissioni Esteri della Camera e del Senato in vista delle maggiori scadenze internazionali (Tokyo round, vertici di Brema e di Bonn) e di assicurare una partecipazione parlamentare, nella delegazione che rappresenterà l'Italia all'imminente assemblea straordinaria delle Nazioni Unite sul disarmo. Lo ha dichiarato, ieri alla commissione Esteri della Camera, il ministro Forlani chiudendo la discussione sulla previsione di spesa della Farnesina per il 1978 accogliendo la proposta che al riguardo, nel suo intervento, era stata avanzata dal compagno Sergio Segre.

Il ministro degli Esteri, nel richiamare le linee generali della politica internazionale del nostro governo e le recenti dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio in riferimento alle risoluzioni unitarie votate alla Camera e al Senato in materia di politica estera, ha soffermato la sua attenzione sulla problematica del disarmo e sull'attività del dicastero in campo economico, con un particolare richiamo alle decisioni assunte nella recente riunione del vertice europeo di Copenaghen anche in tema di lotta comune al terrorismo.

Se non freniamo la corsa agli armamenti nucleari e convenzionali — ha detto riguardo al primo punto — «è inutile farsi illusioni: la tensione aumenterà e ingenti risorse verranno sottratte al progresso economico e sociale dei popoli». L'Italia fa quanto è possibile «per l'arresto e l'inversione di questa catastrofica tendenza», sollecitando e, laddove siamo presenti, «partecipando direttamente, a tutte le intese rivolte a ricercare equilibri a livelli decrescenti delle forze nucleari, come di quelle convenzionali».

E' in questa prospettiva — ha soggiunto Forlani — che il governo italiano «valuta positivamente la decisione sul rinvio di ogni decisione in merito alla produzione della bomba N presa dal presidente Carter». La decisione USA «è stata certamente anche ispirata dal desiderio espresso dagli alleati europei — ha continuato il ministro — le cui posizioni circa la produzione della bomba si riallacciavano nell'insieme tutte, pur con qualche differente valutazione, all'intento di esperire tentativi di rilancio costruttivo dei negoziati SALT, di rilancio del più generale processo distensivo e di impegno alla riduzione degli armamenti».

Ad avviso di Forlani «se quindi da parte dell'URSS e del Patto di Varsavia si risponderà in modo positivo alla decisione degli Stati Uniti, potrà risultarne un contributo rilevante alla causa del disarmo e più in generale al miglioramento delle relazioni Est-Ovest».

Quanto al secondo punto, Forlani ha affermato che, nelle condizioni di accresciuta importanza della componente estera nella nostra economia, «ancora più che in passato è un fattore essenziale della nostra azione internazionale la necessità di sviluppare le nostre esportazioni di beni e servizi, e il settore delle commesse dei grandi lavori». Occorre però «non solo un'abile azione di penetrazione commerciale, ma anche un'accorta azione politica, volta a costituire le condizioni di ordine generali favorevoli all'iniziativa delle imprese pubbliche e private». Azione già avviata dal precedente governo e che va perseguita.

Nel dibattito, per il gruppo comunista, sono intervenuti Segre, Cardia e Corghi (quest'ultimo s'è occupato dei problemi degli emigrati, del comitato nazionale e dei Comitati consolari). Rilevato che la discussione sul bilancio della Farnesina non può non muovere dal fatto politico nuovo rappresentato dalle convergenze realizzatesi al Senato e alla Camera sulla collocazione internazionale e la politica estera dell'Italia — fatto di cui occorre cogliere sino in fondo le potenzialità — il compagno Segre ha affermato che «premessa fondamentale di ogni valida politica estera nazionale è la stabilità democratica e la ripresa dello sviluppo del Paese. Se questo non si assicura, lo stesso impegno europeistico dell'Italia si ridurrebbe a vuote parole». Anche all'interno delle alleanze la credibilità della politica estera italiana ha come premessa questa stabilità. Qui c'è e ci deve essere oggi il punto essenziale di concordanza e di incontro con i paesi alleati e amici.

Non ci si può però limitare — ha detto Segre — a queste constatazioni, ma si deve operare — mettendo a frutto queste potenzialità — per una visione sempre più adeguata del nesso che collega la crisi italiana alla crisi internazionale. In un mondo in trasformazione la politica di coesistenza, di distensione e di riduzione degli armamenti è condizione fondamentale perché la società internazionale, nella coscienza della propria unicità, affronti i grandi temi del rapporto Nord-Sud, della costruzione di nuove relazioni tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo e di un nuovo ordine economico internazionale.

Segre ha infine chiesto una rapida accelerazione dei lavori dell'indagine conoscitiva sulla politica economica internazionale dell'Italia e un rinnovamento profondo degli Istituti di cultura italiana all'estero.

L'Italia deve attrezzarsi — ha detto a sua volta Cardia — per partecipare, sempre più incisivamente, agli sforzi e ai negoziati in atto per costruire un nuovo assetto dell'economia mondiale finalizzato allo sviluppo dei paesi emergenti.

L'accrescimento delle riserve — ha proseguito — consente oggi di operare, in forme più efficaci, nel campo interno e in quello internazionale, per rilanciare una politica di investimenti produttivi interni e di vigorosa presenza nei mercati e in tutte le aree di sviluppo del mondo. Ciò è reso necessario anche dalle difficoltà crescenti che la forte concorrenza commerciale, la ridotta espansione degli scambi mondiali e le pratiche protezionistiche hanno determinato negli ultimi tempi.

Fra gli altri interventi, da segnalare quelli del socialista Lezzi e dell'on. Granelli. L'esponente democristiano si è richiamato alla formazione della maggioranza e all'intesa sui temi di politica estera, osservando che è elemento positivo che su tali problemi si sia formata una larga unità, che rafforza l'azione internazionale del Paese.

a.d.m.

Alla vigilia del viaggio di Vance a Mosca

In una fase polemica i rapporti URSS - USA

La Pravda e altri giornali sovietici accusano Washington di «doppio gioco» e di volere «vantaggi unilaterali»

Dalla redazione

MOSCA — Nuvole grigie sui rapporti sovietico-americani alla vigilia dell'arrivo nella capitale di Cyrus Vance, il sottosegretario di Stato USA incaricato di negoziare con Breznev e Gromiko i vari punti dell'eventuale accordo «sulla limitazione delle armi strategiche offensive». Già Breznev nel discorso pronunciato giorni fa a Vladivostok ha accusato il governo americano di «incoerenza» e di «doppio gioco», affermando che la Casa Bianca vuole ottenere «vantaggi unilaterali» e attua «pressioni» per «ricattare» l'URSS. La *Pravda* — muovendosi sulla linea tracciata dal segretario del PCUS — rinnova varie accuse all'amministrazione Carter, scrivendo che la decisione di ritardare la fabbricazione della bomba al neutrone è una «pura e semplice manovra propagandistica» tendente a creare confusione nell'opinione pubblica mondiale. Con una serie di articoli dei maggiori commentatori il giornale del PCUS afferma che «il pericolo è ancora vivo» e che il Pentagono ha già iniziato il «riammodernamento» dei sistemi missilistici per inserire le testate della nuova arma al neutrone. Tutto questo viene ribadito proprio alla vigilia dell'arrivo di Vance.

Non solo, ma un settimanale a grande tiratura — la *Literaturnaia Gazeta*, organo degli scrittori — esce con un attacco all'ambasciatore statunitense Malchelm Toon. Il diplomatico viene duramente criticato per aver concesso ad una stazione radio del suo paese una dichiarazione — dedicata a «fatti interni» della vita sovietica — che, secondo la rivista di Mosca turba i rapporti URSS-USA.

Il fatto potrebbe sembrare marginale tenendo conto del tipo di giornale che ospita l'attacco, ma va ripetuto che siamo alla vigilia dell'arrivo di Vance ed ogni «mossa» ha un suo significato ben preciso. L'ambasciatore Toon, — scrive la *Literaturnaia Gazeta* — non rende un buon servizio alla causa di una «pace stabile e durevole...».

Oltre a questa «nota» (ripresa dalla TASS in tutti i suo notiziari) si segnala anche il commento che viene fatto al discorso che Vance ha pronunciato a Washington di fronte ai membri della «Società dei redattori di giornali». Gli osservatori notano che il segretario di Stato da un lato ha ammesso «la pericolosità della corsa agli armamenti», sottolineando «la necessità di giungere attivamente ad un nuovo accordo a lungo termine con l'URSS, sulla limitazione degli armamenti strategici offensivi»; ma dall'altro lato — rilevano i sovietici — ha affermato categoricamente che gli USA continueranno ad «applicare una politica di difesa nazionale» nel campo militare. Analizzando il discorso, i sovietici affermano che Vance insiste nella «volontà americana» di ottenere «vantaggi unilaterali» nel corso della trattativa con l'Unione Sovietica. Il Cremlino su questo punto ha già dato alcune risposte. «L'URSS — ha detto Breznev a Vladivostok — respinge decisamente i tentativi di imporre condizioni inaccettabili... Siamo però pronti a stipulare accordi ed intese sulla base dei principi dell'eguaglianza e della reciprocità».

Questi aspetti del rapporto di forza e della spinta americana all'accrescimento degli armamenti, anche in sede NATO, si dovrebbe parlare nel corso del prossimo vertice moscovita con Vance. Nello stesso periodo — e anche questo fatto assume un suo significato — giungerà a Mosca il ministro degli Esteri di Cuba, Isidoro Malmierca Peoli.

Carlo Benedetti

Tentativo di paralizzare le Camere

(Dalla prima pagina)

ruolo ed il finanziamento dei consultori —, ieri è stata la volta del faticoso varo delle norme relative alle procedure iniziali dell'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi tre mesi da parte della donna (non si tratta ancora della minore).

Con 270 voti contro 235, è stato, infatti, finalmente approvato, nel testo elaborato dalle commissioni Sanità e Giustizia, quell'art. 4 che fissa le procedure iniziali dell'interruzione volontaria della gravidanza entro 90 giorni «*La donna che accusi circostanze per le quali* — stabilisce questa norma — *la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie e malformazioni del concepito, si rivolge ad un consultorio pubblico (...) o a una struttura sociosanitaria a ciò abilitata dalla Regione, o ad un medico di fiducia*».

Le successive fasi delle procedure di aborto sono, invece, materia dell'articolo 5 che rappresenta (anche per la questione del ruolo del padre del concepito) uno dei capitoli più controversi del provvedimento, insieme a quelli dell'autodeterminazione e dell'aborto della minore. E proprio su quest'articolo si è scatenata, ed è andata avanti nella notte, una nuova verbosissima fase del *filibustering* radicale. Si continua stamane.

La riunione della direzione dc

(Dalla prima pagina)

speciali e dell'incentivazione delle piccole e medie imprese legati a impegni di maggiore occupazione, specie giovanile.

Un complesso di misure legislative e amministrative riguarderà il funzionamento della giustizia e delle strutture penitenziarie: si tratta di aumenti di organico, di snellimenti procedurali, di interventi sulle strutture. Infine dovrebbe essere iniziato l'esame della legge elettorale per il Parlamento europeo a proposito della quale si sono avuti ieri incontri tra esponenti dei partiti di maggioranza, che però non hanno avuto un carattere conclusivo.

Il tema della difesa della democrazia è ricorso in una intervitsa del compagno Amendola al *Corriere della sera*. Riferendosi al modello di democrazia alla cui costruzione i comunisti intendono collaborare, Amendola afferma: «*Si può benissimo discutere anche la nostra ipotesi del compromesso storico. Ma una condizione rimane pregiudiziale per ogni proficua discussione politica: non esaltare e non praticare la violenza, non perseguire mai un disegno, magari alternativo, che non sia ancorato alla difesa delle conquiste democratiche*».

La Cisl riapre la polemica nel direttivo

(Dalla prima pagina)

combattere politicamente tutte quelle forme di connivenza e di acquiescenza», attraverso «*un impegno di tutte le strutture sui posti di lavoro*». Il relatore ha spiegato, inoltre, che «*militanza democratica significa solidarietà attiva alle istituzioni, vigilanza, collaborazione civile e democratica con chi è preposto a difesa dello Stato e delle sue libertà, lotta al qualunquismo*»; ma senza creare strumenti che si sostituirebbero alle funzioni proprie dello Stato. Parallelamente, il rinsaldarsi del legame tra masse e istituzioni non può significare dare spazio «*a suggestioni di democrazia autoritaria*». Benvenuto ha espresso anche «*preoccupazioni per le norme recentemente approvate nel quadro della lotta al terrorismo. Comprendiamo e condividiamo la preoccupazione che le generano, ma riteniamo che esse debbano avere carattere circoscritto e temporaneo*». A questo scopo, si chiede un incontro con il governo.

Sul quadro politico e il programma, il giudizio è molto articolato. Si apprezza «*lo sforzo convergente delle forze politiche per dare al paese un governo rappresentativo*», ma «*l'emergenza non deve significare l'immobilismo, al contrario è il presupposto per uno sforzo eccezionale di risanamento e di rinnovamento*». Si prende atto delle «*correzioni positive*» presenti nel programma di politica economica, ma se ne registrano le «*lacune e insufficienze*», soprattutto sui tempi e i modi di attuazione delle scelte e sugli strumenti per la gestione della politica economica. Il movimento sindacale, comunque, insisterà su alcuni punti fondamentali: il reperimento delle risorse, «*il problema essenziale è dove prendere le risorse necessarie per rilanciare gli investimenti*»; il risanamento finanziario delle imprese e la riforma delle partecipazioni statali, il Mezzogiorno (soprattutto sui nuovi progetti speciali), la riconversione produttiva, l'edilizia, gli interventi in agricoltura e l'attuazione della legge sull'occupazione giovanile.

Attorno a questi temi saranno avviate lotte articolate, soprattutto a livello territoriale. «*L'unico limite* — ha detto Benvenuto — *che per scelta autonoma noi poniamo alla nostra iniziativa è determinato dalla consapevolezza che la situazione del paese è talmente grave da non sopportare scontri frontali e spaccature all'interno dell'arco delle forze popolari*». Infine, sulle politiche contrattuali sono state registrate le divergenze esistenti, soprattutto sul modo di realizzare le scelte dell'EUR. Comunque le difficoltà non sono insormontabili e si potrà giungere ad una linea unitaria. I caposaldi già esistono: i contratti non potranno che avere un contenuto salariale ristretto e, quindi, la politica salariale sarà più che altro orientata a correggere sperequazioni e squilibri; un peso maggiore avranno invece i temi dell'organizzazione del lavoro.

La relazione ha anche tracciato una ricostruzione «*aperta e problematica*» delle polemiche dei giorni scorsi, ma l'intervento di Carniti ha praticamente reso inutili le ultime otto prudenti pagine e ha, di fatto, spostato l'asse di un direttivo concepito in un primo tempo come il momento in cui il sindacato riprendeva le fila della sua iniziativa per la democrazia e l'occupazione.

Il segretario della CISL ha esordito dicendo che «*il direttivo non può trasformarsi in semplice cassa di risonanza delle mediazioni della segreteria*», quindi tanto vale prendere di petto la questione che oggi sta più a cuore alla CISL: trovare una distinzione da CGIL e UIL. Siccome sui contenuti ciò non è possibile (al di là di aspetti specifici, seppur importanti, come le scelte contrattuali), il terreno principale è quello dei rapporti unitari e della collocazione complessiva del sindacato.

Gran parte del suo discorso Carniti lo ha speso per giustificare l'atteggiamento della sua organizzazione, poi ha lanciato una requisitoria contro l'affievolirsi della vita democratica nel sindacato, sia di quella che egli chiama «*democrazia di movimento*» (i delegati e i consigli) sia della «*democrazia associativa*» (quella interna al sindacato). E' questa la radice di fondo della caduta di autonomia verso i partiti e il quadro politico. Certo, sulla soluzione data alla crisi di governo il giudizio è e resta positivo, ma «*senza per questo disporsi a rimettere in causa l'autonomia del sindacato, senza assumere come orizzonte dell'azione sindacale il livello e il limite della mediazione tra i partiti*», poiché anche nella fase attuale «*l'autonomia è una condizione per il pluralismo della società*».

Rispondendo alle interpretazioni e alle analisi che in questi giorni si sono susseguite, Carniti ha valorizzato il passato, la tradizione e la cultura della CISL, il contributo che essa ha dato in questi anni alla vita del movimento sindacale. «*Si tratta di connotati non alternativi ad altri valori derivanti da esperienze diverse, ma che non possono essere negati nella sintesi unitaria senza provocare gravi lacerazioni e, in definitiva, una nostra esclusione e, con essa, quella di milioni di lavoratori*». Su questa base si salda anche un'unità interna della CISL che può anche rompersi di volta in volta su questioni specifiche ma non «*quando si tratta di grandi valori*».

E' evidente anche da questi pochi passi, il taglio che Carniti ha voluto dare al suo intervento: appare chiaro che la CISL ha in mente un disegno tutt'altro che contingente: è l'obiettivo di cercare un proprio spazio, di differenziarsi, anche se i contenuti e i modi di questa ricerca sono ancora confusi e contraddittori.

Africa: una partita piena di incognite

(Dalla prima pagina)

che dal riflesso condizionato che l'intervento sovietico-cubano nel Corno d'Africa suscita nell'ala conservatrice dello schieramento politico americano ed europeo, sollecitando la opzione a favore dei regimi «bianchi» anticomunisti e dei loro collaboratori africani. La clamorosa polemica tra Young e gli inglesi, che il delegato americano all'UNO ha accusato apertamente di simpatizzare con il «regolamento interno» di Smith, e l'estrema violenza dell'attacco sferrato contro sovietici, cubani ed etiopici dal ministro degli esteri britannico, Owen, nel recente discorso alla *Mansion House*, illustrano un tale stato di cose.

Non sorprende che, in questa situazione, l'esposizione degli obiettivi americani fatta da Carter a Lagos abbia avuto accoglienze caute, quando non decisamente critiche. Se il presidente degli Stati Uniti non è riuscito a convincere i suoi ospiti a sottoscrivere una denuncia dell'intervento sovietico-cubano nel Corno d'Africa, ha scritto l'*Economist*, è perché, per quanto quell'intervento possa inquietare molti *leaders* africani, costoro «sono tuttavia anche più preoccupati per la riluttanza dell'occidente a fare di più per liquidare il regime delle minoranze bianche nell'Africa meridionale». La promessa di operare per condurre in porto soluzioni «africane» in Rhodesia e in Namibia è stata valutata con questo criterio critico, dettato da un'ormai lunga esperienza, anche se, naturalmente, è stata presa in parola dalla Tanzania e dagli altri paesi della «linea del fronte», pronti tutti ad accogliere positivamente e responsabilmente uno sforzo reale per far avanzare la causa dei popoli dell'Africa australe senza *escalation* di guerre «tra africani».

Della campagna che si spiega in occidente, con crescente veemenza e con argomenti spesso pretestuosi, contro sovietici e cubani e per una sorta di «unione sacra» contro il regime etiopico, la prima constatazione che si può e si deve fare è che essa non ha nulla a che fare con la difesa di quell'autonomia che è nell'interesse obiettivo dei popoli africani; è, invece, parte integrante di un disegno di continuità nella cooperazione con i regimi schiavisti. Egualmente negativo ci appare il segno del consiglio, che lo stesso *Economist* dà agli Stati Uniti, di «non disprezzare» il collegamento sul piano continentale con forze «già imperiali» e di «incoraggiare i legittimi Stati africani a chiedere e ricevere aiuto dall'America e dai suoi alleati europei, così come da alcuni ricchi amici vicini, quali l'Arabia saudita e altri del mondo arabo, o dall'Iran».

Ciò non toglie, però, che su un altro piano e con motivazioni del tutto diverse, la prospettiva di un'estensione dell'intervento sovietico-cubano all'Eritrea ponga anche all'opinione pubblica democratica e ai comunisti interrogativi e problemi. Intanto, perché gli elementi di «confronto» insiti nella nuova fase che si apre in Africa e il loro possibile aggravamento rischiano di riflettersi negativamente sul processo di distensione internazionale. Ma anche perché non si è qui di fronte all'ingerenza militare di uno Stato sul territorio di un altro, bensì alle istanze nazionali di un popolo che è stato oggetto di pesanti sopraffazioni, che da anni si batte per affermare i suoi diritti e che attraverso questa lotta ha maturato orientamenti progressisti. C'è qui un nodo da sciogliere, nell'interesse tanto degli etiopici quanto degli eritrei: se la scelta fosse, invece, quella di tagliarlo, le conseguenze sarebbero gravi per tutti.

Sotto inchiesta in Veneto sette dell'ex giunta dc

TREVISO — Sette comunicazioni giudiziarie per peculato sono state inviate al presidente ed a sei assessori della giunta (tutti democristiani) che, nel giugno del 1975, amministrava la regione Veneto.

L'accusa mossa dal magistrato, La Bozzetta, riguarderebbe la concessione di un contributo per spese di gestione ad una cooperativa trevigiana di allevatori, la «Coprozoo».

Gli avvisati di reato sono l'allora presidente della giunta regionale, Angelo Tomelleri (che attualmente ricopre lo stesso incarico), e gli assessori Adolfo Molinari (assistenza); Francesco Guidolin (trasporti); Giulio Veronese (agricoltura); Fabio Gasperini (finanze e bilancio), Gino Sartor (istruzione professionale) e Antonio Prezioso (sanità).

Quasi tutti recuperati i bidoni della Cavtat

OTRANTO — A poco più di un anno, l'«operazione Cavtat» si è praticamente conclusa: nel relitto della nave jugoslava carica di bidoni pieni di piombo tetraetile restano solo 47 fusti che saranno recuperati entro pochi giorni. Nell'imminenza della conclusione delle operazioni oggi, sulla «Orsa», tra i «non addetti ai lavori», erano il presidente ed il direttore generale della «Saipem», la società che ha operato il recupero, Gandolfi e Porcari, il procuratore della repubblica di Lecce, inviati ed operatori anche di televisioni straniere.

Il recupero è proseguito in questi mesi nonostante il mare agitato, le forti correnti sottomarine, la scarsa visibilità a 95 metri di profondità dove si trova il relitto della «Cavtat». A renderlo possibile sono state, come tutti hanno riconosciuto, le elevatissime capacità umane e tecnologiche della «Saipem».

In visita ufficiale negli USA

Il presidente romeno Ceaucescu ricevuto da Carter a Washington

I rapporti tra NATO e Patto di Varsavia e il disarmo al centro dei colloqui

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Il presidente romeno Ceaucescu è il primo statista di un paese del patto di Varsavia ricevuto da Carter alla Casa Bianca. Egli è arrivato a Washington ieri. Vi si tratterrà due giorni e poi farà un giro di quattro giorni negli Stati Uniti. Tre questioni al centro dei colloqui: i rapporti bilaterali, che sono particolarmente intensi dopo l'accordo del 1975, lo stato delle relazioni tra NATO e Patto di Varsavia in Europa, le prospettive del negoziato sul disarmo. Sul primo punto non si prevedono discussioni particolarmente significative. Come s'è detto la Romania, assieme alla Polonia, è il paese i cui rapporti economici con gli Stati Uniti procedono con soddisfacente regolarità. Non a caso sia Bucarest che Varsavia sono state le capitali dell'Europa orientale visitate da presidenti americani. Né ci si attendono accordi nuovi, più larghi di quelli esistenti.

Gli osservatori diplomatici pongono invece l'accento sulla seconda e sulla terza questione, che del resto sono strettamente intrecciate. Ceaucescu è a Washington in un momento particolarmente delicato. Esso è caratterizzato da una parte dalla polemica, assai vivace in America, su una asserita superiorità militare delle forze del Patto di Varsavia rispetto a quelle della NATO e dall'altra dalla decisione di Carter di sospendere la produzione della bomba al neutrone. Non è ancora del tutto chiaro in qual modo giocherà questa ultima decisione nella ripresa del negoziato SALT dal cui esito dipendono, ovviamente, le prospettive dei rapporti tra Stati Uniti ed URSS. Ma è evidente l'interesse con cui verrà accolta l'opinione del presidente della Romania su questa questione. E' ben noto che i dirigenti di Bucarest sono fortemente interessati ad una progressiva e stabile diminuzione della tensione tra Mosca e Washington e in tal senso si adopereranno sicuramente nello svolgere opera di persuasione sull'una parte come sull'altra. E per quanto riguarda in modo specifico il rapporto di forza militare in Europa gli americani trovano in Ceaucescu un interlocutore sensibile nella discussione di proposte dirette a creare una situazione bilanciata e ad eliminare quindi, in prospettiva, questo importante motivo di frizione tra Nato e Patto di Varsavia. Nell'ottica degli Stati Uniti, d'altra parte, la visita di Ceaucescu si situa in una continuità della politica americana diretta a estendere i rapporti con i paesi dell'Europa orientale che a tale politica si dimostrino sensibili. Lo ricorda con molto equilibrio l'ex diretto collaboratore di Kissinger, Sonnenfeldt, in un commento del «New York Times». Che l'amministrazione Carter abbia posto, poi, attraverso la campagna sui «diritti umani», un'enfasi particolare, nella quale si è voluto scorgere un tentativo di destabilizzazione è un elemento aggiuntivo di cui non è ancora possibile stabilire con sicurezza i limiti. Non è sicuro che questo tema particolare venga ripreso nei colloqui che Ceaucescu avrà con il capo della Casa Bianca. E' anzi piuttosto dubbio che in un momento come l'attuale, nel quale l'amministrazione sembra impegnata a distendere i rapporti con l'URSS e a rendere possibile un incontro Carter-Breznev, vi si voglia insistere.

E' clamorosamente evidente, invece, l'interesse con cui nel mondo degli affari si guarda alla visita di Ceaucescu. Il «Wall Street Journal» di mercoledì ha pubblicato un'intera pagina di benvenuto al presidente romeno, corredata da una grande fotografia di Ceaucescu e della consorte, commissionata da una trentina di grandi gruppi industriali tra cui la United States Steel Corporation e la Westinghouse. «Con il desiderio di continuare un'amichevole cooperazione economica — questo il testo del saluto — noi diamo un caldo benvenuto al presidente Ceaucescu e alla sua consorte in occasione della loro visita negli Stati Uniti d'America».

Alberto Jacoviello

NELLA FOTO: il presidente rumeno Ceaucescu ricevuto da Vance

Risoluzione del parlamento europeo

Per una «rete» antiterroristica in Europa

LUSSEMBURGO — L'apprezzamento positivo delle forze democratiche italiane per la solidarietà che il recente «vertice» della Comunità europea a Copenaghen ha manifestato al nostro paese duramente colpito dal terrorismo, è stato espresso ieri davanti al parlamento europeo dall'on. Altiero Spinelli, intervenuto nel dibattito a nome del gruppo dei comunisti e apparentati italiani.

«Vogliamo esprimervi — ha detto Spinelli — l'assicurazione che tutte le forze politiche, sindacali, democratiche italiane, di maggioranza e di opposizione, sono oggi strette attorno al governo nell'impegno di non cedere al ricatto dei terroristi. E questo, nel pieno rispetto della democrazia, senza isterismi, senza ricorso a leggi eccezionali».

Il parlamento europeo ha poi approvato una risoluzione contro il terrorismo, presentata da tutti i gruppi, nella quale, dopo aver manifestato la profonda preoccupazione per la sorte dell'on. Moro, e la solidarietà all'Italia, l'assemblea chiede alle istituzioni della comunità «di intensificare la collaborazione europea — nel rispetto dei diritti democratici e delle garanzie previste da ciascuna costituzione — in modo da realizzare una rete efficace, rapida e sicura contro il terrorismo».

La risoluzione è passata con il voto favorevole di tutti i gruppi politici, e con l'astensione dei socialisti e dei comunisti francesi, che hanno voluto in questo modo significare la loro diffidenza verso il reale impegno democratico del governo di Parigi.

Riassumendo davanti al parlamento gli aspetti centrali del dibattito dei capi di Stato e di governo a Copenaghen, il presidente della commissione CEE, il laburista inglese Roy Jenkins ne ha sottolineato l'idea centrale, quella della creazione di una zona di stabilità monetaria in Europa. Ed ha interpretato questa idea fondamentalmente in funzione polemica con la politica monetaria americana, come una misura di indipendenza dell'economia europea dal dominio del dollaro e di salvaguardia nei confronti delle fluttuazioni selvagge della moneta Usa. Jenkins ha definito «una fondamentale asimmetria» il fatto che da una parte gli Stati Uniti si sono ritirati dalle responsabilità imposte loro dal sistema di Bretton Woods, mentre dall'altra «i dollari, come legioni senza un comando centrale, continuano a dominare le transazioni monetarie nel mondo». In definitiva quindi una maggiore stabilità nei tassi di cambio fra gli Stati della CEE dovrebbe offrire «una base più solida sulla quale trattare con maggior efficacia la politica dei tassi di cambio coi paesi terzi».

Sempre in materia di politica economica e finanziaria, il parlamento ha discusso ed approvato una relazione presentata dall'on. Altiero Spinelli a nome della commissione parlamentare del bilancio, sul nuovo strumento finanziario di cui la comunità dovrebbe dotarsi per stimolare la politica di investimenti produttivi nei nove paesi della Comunità e soprattutto nelle loro regioni più arretrate. Punto centrale della relazione di Spinelli è quello della gestione del nuovo strumento finanziario, che sarà dotato della considerevole somma di mille miliardi di lire. La commissione esecutiva propone di lasciare in definitiva le maggiori responsabilità nella concessione dei mutui alla banca europea degli investimenti. L'esecutivo comunitario riserva a se stesso solo la facoltà di esprimere un indeterminato «mandato generale» sulla base del quale sarebbe poi la banca a ricevere e ad istruire le domande di mutuo, e a deciderne la concessione. Al contrario, ha sostenuto Spinelli, se si vuole che il nuovo strumento finanziario sia finalizzato ad una nuova politica di ripresa economica e di superamento degli squilibri, occorre che le decisioni e le scelte sulla destinazione dei fondi siano prese in sede politica e non dunque da un organismo puramente finanziario come la banca.

Il parlamento ha votato a grande maggioranza su questa linea, a cui si sono dichiarati contrari solo i settori moderati e di destra dell'assemblea. Ogni decisione spetta ora comunque ai ministri finanziari dei nove paesi.

Vera Vegetti

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c.c. postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI - ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000. ESTERO: anno lire 93.500, semestre 48.450, trimestre 21.100 - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 - COPIA ARRETRATA: Lire 300 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 67.98.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 60.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.500; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro-Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGAL, E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300, regionale Emilia-Romagna L. 350, Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Editori Riuniti

Laura Conti

Una lepre con la faccia di bambina

«I David» - pp. 128 - L. 1.800
Un romanzo tenero e crudele: due ragazzi al centro di un grande dramma ecologico e politico, sociale e privato

novità